

POSTIMPRESSIONISMO

Intorno al 1880 il grande, rivoluzionario movimento impressionista è giunto alle sue estreme soluzioni, è arrivato al suo apice, ha ottenuto ciò che si era prefissato: una rivoluzione tale da segnare una netta svolta nel corso dell'arte figurativa, tanto da potersi definire il movimento che ha definitivamente tagliato i ponti con il passato e spianato la strada che di lì a poco condurrà all'arte moderna. L'ultima mostra impressionista è del 1886, dopo la quale i componenti del gruppo sceglieranno strade diverse, impegnati a estremizzare i diversi modi di fare pittura che già si erano evidenziati sin dall'inizio del sodalizio impressionista.

Il periodo detto Postimpressionismo ha contorni imprecisi e datazioni incerte (per esigenze di schematismo diremo dal 1886 alle prime avanguardie storiche) ma l'intento comune di un **"superamento dell'impressionismo"** da ottenersi non in maniera organizzata (come era stato l'Impressionismo) ma anzi



affidato a singoli artisti in solitaria o a nuovi gruppi molto diversi tra loro. Chiaramente ciascun artista o gruppo, pur volendo superare l'Impressionismo, può prescindere da esso, per cui avremo un'evoluzione dell'arte impressionista piuttosto che un rifiuto. Questo assunto è da tenere come punto fermo, dal quale nascono poi tendenze molto diverse fra loro che hanno dunque in comune l'origine impressionista e l'obiettivo di emanciparsi il più possibile da questa avanguardia.

Chiarite le affinità è utile individuare due correnti di pensiero entro le quali incanalare gli artisti: da una parte il "Positivismo" che ripone massima fiducia nella spinta verso il futuro del progresso scientifico ed è dunque tendenzialmente ottimista e propositivo; dall'altra una tendenza critica e pessimista, percorsa dal misticismo religioso e da un atteggiamento ribelle ed anticonformista.



Al **versante positivista** vanno a prescindere ascritti gli impressionisti per un certo approccio "scientifico" della pittura (la visione "retinica" della realtà; l'uso del ritrovato tecnico della fotografia; i soggetti urbani, le vedute industriali; la catalogazione degli effetti luministici-atmosferici di Monet alle prese con il medesimo soggetto). Per le stesse ragioni vanno inseriti nel contesto positivista i Neoimpressionisti (la scienza è alla base di ogni opera che realizzano, al punto che senza le teorie

sul colore non sarebbero neanche esistiti); e gli Strutturalisti che non hanno altro obiettivo che quello di esibire le qualità tecniche dell'ingegneria rilanciate dal progresso industriale. Infine la versione italiana del neoimpressionismo (Divisionismo) e la figura isolata di Paul Cezanne che volle dare all'Impressionismo la solidità di un'arte "da museo".

Molto nutrito anche se meno definito è il contenitore degli **oppositori del positivismo**: Il sentimentale predicatore cristiano Van Gogh; il mistico e ribelle Gauguin (che rifiuta la società contemporanea per rifugiarsi in un "paradiso incontaminato" dall'altra parte del mondo) e i suoi accoliti "sintetisti" (Emile Bernard e Paul Serusier); nonché il gruppo dei Nabis germogliato dal sintetismo; i simbolisti per il loro carattere sognante e irrealista; il pessimista Edward Munch; il satiro e grottesco James Ensor.

A questa schematizzazione di comodo sfuggono tuttavia per la loro ambiguità personalità come Toulouse-Lautrec e Henry Rousseau "il doganiere".